

Riprendiamoci il Comune: alcune note dall'assemblea macroregionale di Attac del 20/12/2014

All'assemblea macroregionale del 20 Dicembre erano presenti comitati di Attac provenienti da Torino, Vercelli, Imperia, Genova; e alcuni graditi ospiti, dalla rete di Economia del Bene Comune e da Sistema Torino.

Quest'assemblea nasce da una riflessione scaturita in precedenti momenti di riflessione collettiva dell'associazione: in un quadro generale di politiche di austerità e di attacco alla democrazia e ai beni comuni, si riconosce negli enti locali il luogo dove la crisi si concentra. Se da una parte è necessario avere chiaro il contesto generale nel quale nascono queste politiche, dall'altro è importante darsi una dimensione territoriale e promuovere una riflessione comune tra i movimenti, per diffondere una mobilitazione sociale. Tale mobilitazione non deve avere lo scopo né di puntare all'autocandidatura dei movimenti nelle istituzioni, né di sostenere questa o quella lista elettorale. Lo scopo della campagna che vorremmo promuovere è arrivare ad un salto di qualità, che ci permetta di fare collegamenti tra le varie rivendicazioni, arrivando ad una piattaforma di obiettivi riconosciuti che vadano in direzione di una riappropriazione sociale dei beni comuni.

Stante questa premessa, l'assemblea si è articolata su 3 macro filoni di analisi:

- a) la riappropriazione della ricchezza sociale territoriale;
- b) la riappropriazione dei beni comuni e del territorio per una comunità locale ecologicamente e socialmente sostenibile;
- c) la riappropriazione di una democrazia reale di prossimità.

Quando si parla di "Risorse" riferendosi ai comuni (e fino ad ora delle provincie) occorre distinguere tra le risorse messe a disposizione dei comuni e le risorse che possono essere "estratte" dai comuni, ma nel contempo tenere presente il nesso che esiste tra queste differenti "risorse".

Le risorse messe a disposizione dei Comuni sono caratterizzate in questi anni da una progressiva riduzione.

Questo malgrado, e ciò va ricordato, che le risorse trasferite ai comuni sono risorse percepite dallo stato sul territorio e storicamente venivano, in parte significativa, incassate direttamente dai comuni che provvedevano direttamente al loro impiego.

L'estensione del patto stabilità agli Enti Locali con il patto di stabilità interno, da un lato si inserisce in una logica di progressiva riduzione del ruolo del pubblico nell'economia, prima come riduzione del ruolo attivo poi della riduzione *tout court* della spesa pubblica fido alla costituzionalizzazione del "fiscal compact", dall'altro permette di scaricare sull'ente locale la "responsabilità politica" dello smantellamento dello sociale e dall'altro spinge i comuni a liquidare progressivamente i loro patrimoni per far fronte alla spesa corrente e attutire, almeno temporaneamente, le conseguenze della riduzione dello stato sociale.

Ulteriore strumento di questa politica di strangolamento dei comuni e lo stravolgimento e progressiva privatizzazione della Cassa Depositi e Prestiti. Ai Comuni viene negato l'accesso a un credito agevolato per le esigenze infrastrutturali dei servizi e delle necessità territoriali.

Il patto di stabilità interno che impedisce, anche ai comuni in attivo contabile di impegnare i fondi disponibili rientra, e spiega, questa logica.

Logica che, con la compressione della spesa pubblica, aggrava ulteriormente la crisi.

La riduzione delle risorse messe a disposizione dei comuni permette la loro trasformazione da percettori di risorse a luoghi di estrazione di risorse. Non a caso le provincie, scarsamente utilizzabili in tale modo sono state smantellate senza neanche attendere la necessaria modifica della Costituzione.

Le risorse estraibili **dai** comuni sono l'alto punto da prendere in considerazione.

La gestione dei servizi pubblici, anche quando si tratta di SpA "in house", consente già ora di estrarre valore dal servizio.

Il caso dell'acqua è emblematico: un servizio che produce un elevato reddito lordo (il Margine Operativo Lordo in molti casi supera il 15% e arriva talvolta al 20%) crea un valore che viene estratto dal servizio per essere distribuito ai comuni proprietari come dividendi, che verranno utilizzati per finalità estranee allo specifico servizio, creando un esempio di fiscalità impropria. Per poter distribuire questi dividendi ci si assoggetta ad un incremento degli oneri fiscali (es. IRES i cui introiti vanno al governo centrale) e spesso si accetta una forte ulteriore esposizione debitoria, usando i costi del servizio per remunerare il capitale finanziario (come il caso IREN dimostra inequivocabilmente). I processi di privatizzazione vengono oggettivamente favoriti dalla eccessiva esposizione debitoria delle società di gestione; con il risultato che il completamento di questi stessi processi favorirà una ulteriore estrazione di risorse e un prevedibile incremento dell'esposizione debitoria.

Una importante realtà di ulteriore estrazione di valore è il territorio stesso, che attraverso il suo utilizzo a scopo speculativo creerà un'impennata nella rendita fondiaria (e ulteriori remunerazioni al capitale finanziario per le operazioni collegate agli interventi edilizi).

I comuni venderanno per il biblico piatto di lenticchie, costituito dagli oneri di urbanizzazione, la primogenitura della possibilità di una politica urbanistica.

Si rendono necessarie anche alcune riflessioni sul territorio urbano come risorsa

Troppe volte le opposizioni a scelte sbagliate si manifestate in modo troppo tardivo (la classica stalla da chiudere dopo che i buoi sono scappati).

Si possono citare vari esempi: la costruzione del grattacielo di Intesa-Sanpaolo, il passante ferroviario in c.so Grosseto, cavallerizza, forse lo stesso parcheggio sotto giardini reali.

Questi ritardi derivano dall'incapacità dei movimenti di prevedere gli sviluppi delle politiche di appropriazione del territorio. Incapacità che deriva, forse, dalla non piena comprensione del ritrovato ruolo della rendita fondiaria nei processi dell'economia capitalistica.

Occorre pensare a un'urbanistica dal basso che parta dalla costruzione della capacità previsione delle specifiche tendenze all'appropriazione di pezzi territorio e degli strumenti specifici di questa appropriazione, anche in futuro relativamente distante, per poterla contrastare.

Nel corso della discussione collettiva sono stati evidenziati alcuni ulteriori elementi di riflessione:

- La necessità di un'analisi della natura del debito nei singoli Comuni, con l'obiettivo di individuare le scelte politiche che lo hanno generato.
- La necessità di ampliare soprattutto qui nel nord Italia il contrasto del decreto, ora convertito in legge, Sblocca Italia, sottolineando la sua azione di facilitazione delle privatizzazioni.
- La necessità di un'analisi del patto di stabilità e delle sue conseguenze sugli enti locali; e di passare dalla critica ai vincoli di spesa degli Enti Locali, ad un'azione politica volta a ridiscutere il tema della finanza pubblica; facendo anche proposte provocatorie (trasgressione del patto).

Sono emerse inoltre alcune proposte operative:

- Sviluppare il documento di base "Riappropriamoci del Comune", sulla base di quanto emerso in assemblea.
- Creare nei prossimi mesi momenti di incontro tra movimenti, per una autoformazione collettiva rispetto ai temi emersi. Lo strumento potrebbe essere quello dell'Università popolare territoriale; valutando di volta in volta - anche in base alle conoscenze attuali sui singoli temi - se prediligere momenti di lezione frontali o lo strumento del seminario.